

stante, di una situazione in cui in quel quartiere e in altri tre o quattro di quella città si registrano più reati minorili rispetto alla somma di quelli consumati in intere regioni di altre parti del paese.

Mentre va avanti questo processo di degrado delle condizioni della scuola pubblica, si prosegue con progetti di aziendalizzazione, si accentua il restringimento degli spazi di democrazia e di partecipazione nelle scuole. In questo quadro la questione del finanziamento delle scuole private rappresenta una caratterizzazione simbolica e politica dell'iniziativa in materia scolastica. È una questione che ha subito un'accelerazione tutta politica in queste settimane, di cui porta in special modo la responsabilità il Governo D'Alema.

Contro tali scenari, contro tale quadro si stanno mobilitando tanti studenti in questi giorni e forse finalmente scende in campo una parte significativa degli intellettuali italiani, ma di ciò il Governo sembra non curarsi.

Noi rientriamo pienamente in questo movimento e nutriamo una grande speranza in esso: lo guardiamo come una forza capace di introdurre un forte elemento di rottura rispetto ad un contesto le cui condizioni sono insopportabili. Questo movimento avrà un suo peso! Ritengo che alcuni segnali (quale ad esempio l'intervista del segretario generale della CGIL riportata su *la Repubblica* di oggi) dimostrino che questo movimento comincia a contare.

Il quadro che ho appena delineato condiziona fortemente il provvedimento sul personale scolastico: un grande progetto di riqualificazione e di rilancio della scuola pubblica, un'effettiva iniziativa per un forte investimento sulla formazione e sulla cultura, come elementi decisivi dello sviluppo del paese, avrebbero avuto conseguenze sulla questione del reclutamento del personale. Lo stesso problema del precariato (problema certamente complesso, del quale non abbiamo certo una visione semplificata e propagandistica) avrebbe potuto essere affrontato in una prospettiva diversa e meno drammatica.

La frammentazione e il particolarismo degli interessi e delle aspettative, così evidenti nella scuola ed emersi nella discussione che si è svolta e che proseguiremo, avrebbero potuto trovare, se non una ricomposizione, almeno un orizzonte unitario. Così non è stato e quindi ci troviamo dinanzi ad un provvedimento complicato, stratificato, frutto di una discussione parlamentare non lineare. Ci troviamo dinanzi, in altre parole, ad un provvedimento inadeguato, ma la ragione prima e più grave di ciò sta al di fuori di esso: sta in quel contesto di scelte, a cui si è fatto cenno.

Sappiamo però che con questo provvedimento — ripeto, così inadeguato e condizionato — si è riusciti a dare risposte a problemi concreti di migliaia di lavoratori; sappiamo altresì che vi è un'attesa in vasti settori e che vi è un'urgenza a cui bisogna dare politicamente una risposta.

Proseguire nel ritardo significherebbe infliggere un ulteriore colpo alle condizioni della nostra scuola e, cosa forse ancor più grave, rappresenterebbe un'ulteriore diffusione di processi di sfiducia e di rassegnazione.

Intendiamoci, le risposte che sono state date con questo testo sono parziali, frutto di faticosissime mediazioni, mentre molte questioni non sono state ancora del tutto affrontate. Si sarebbe potuto fare molto di più anche sui singoli problemi, anche se — ripeto — non sottovalutiamo i passi in avanti compiuti specie nel dibattito svoltosi in seno alla XI Commissione, qui alla Camera.

Richiamo rapidamente alcuni nodi (oggetto, tra l'altro, di alcuni nostri emendamenti), che sottoponiamo alla riflessione dei colleghi e che riproporremo nel seguito della discussione.

Sul personale precario era e sono possibili altre soluzioni più coraggiose che diano una risposta positiva alle giuste aspettative di quei lavoratori che si trovano in condizioni gravissime consentendo, contemporaneamente, di mettere al servizio della scuola un patrimonio di esperienza maturata sul campo.

Sono da segnalare alcuni risultati (con riferimento alla composizione della commissione esaminatrice) dovuti anche alla nostra azione. È chiaro peraltro che si sarebbe potuta trovare una soluzione più adeguata solo di fronte ad una politica generale diversa. In particolar modo, si sarebbe potuta evitare la contrapposizione tra le due risorse, entrambe utili alla scuola, vale a dire, da un lato, la competenza maturata sul campo e, dall'altro, la necessità di immettere nell'istituzione scolastica la freschezza intellettuale dei giovani laureati.

Noi riproporremo, sia pure nel quadro di questo provvedimento, una soluzione possibilmente più avanzata che speriamo riceva almeno segnali di attenzione.

Vi sono, poi, altre questioni, pur sempre importanti, rispetto alle quali è possibile fare un passo avanti. Mi riferisco a quelle che interessano gli insegnanti di sostegno, alla possibilità di utilizzazione nella scuola dei giovani impegnati nei dottorati di ricerca, ai presidi incaricati, al passaggio allo Stato del personale degli enti locali ad altre questioni su cui ci soffermeremo. A tale riguardo è possibile migliorare ulteriormente il testo con rapidità. Il tempo è una variabile di cui ci facciamo carico perché conosciamo quanto e da quanto tempo tale provvedimento sia atteso da molti lavoratori.

Il nostro atteggiamento sarà ispirato a due criteri fondamentali: da una parte apportare ulteriori miglioramenti al testo recependo le esigenze che vengono dal personale della scuola e, dall'altra, riproporre, anche in questa discussione, una soluzione alternativa che riapra una battaglia per un profondo rinnovamento della scuola nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, finalmente arriva in aula un provvedimento tanto tormentato e che ha subito un iter laboriosissimo, caratterizzato da lunghe attese. Esso ha acceso le speranze di migliaia e

migliaia di giovani laureati che vengono definiti precari.

Il provvedimento al nostro esame, a quanto scrive il relatore nella sua relazione, dopo le modificazioni intervenute al Senato, ha superato quelle disposizioni di dettaglio contenute nell'iniziale testo del Governo che si limitavano quasi riduttivamente (voglio seguire la linea logica del relatore) a dare una sistemazione giuridica all'amministrazione scolastica. Si trattava inoltre di abrogare alcune disposizioni di legge: il richiamo va inteso all'articolo 1, con riferimento ai commi 27, 28 e 29 della legge n. 549.

Di conseguenza, anche in una logica procedurale, si determina una situazione per cui la legge n. 425 del 1986 è vanificata e, con i collegamenti successivi rispetto alla legge finanziaria, si abolisce quanto previsto, vale a dire i corsi che avrebbero consentito anche agli insegnanti di acquisire i titoli per l'immissione in ruolo, e quindi il conseguimento di uno *status* che, in virtù della legge, avrebbe avuto diritto di cittadinanza giuridica a tutti gli effetti nel mondo della scuola.

Il provvedimento al nostro esame dovrebbe avere un respiro più ampio. Qualcuno ha parlato di provvedimento — *omnibus* — è un termine che ritorna — anche perché vuole affrontare la grande problematica del precariato della scuola nelle sue varie articolazioni.

Quanto al richiamo alla legge n. 270 del 1982, ricordo che allora me ne occupai come relatore di minoranza: sono passati molti anni da allora. Si trattò di un provvedimento che richiese giornate e giornate di lavoro per riuscire a dare una sistemazione alla materia, che non era assolutamente l'*optimum*, concernente il personale precario. La maggioranza e l'opposizione spesero notti intere per trovare una soluzione; anche in quella circostanza subivamo la legittima pressione dei precari, la cui realtà ritorna continuamente alla nostra attenzione. Come diceva giustamente la collega Napoli, questo provvedimento sicuramente non definisce in positivo il problema: ce lo ritroveremo sempre.

La possibilità di immettere in ruolo coloro che hanno certi titoli, le graduatorie permanenti, l'aggiornamento continuo all'interno delle stesse, l'innescarsi di meccanismi capaci di bloccare ciò che si va in qualche modo a determinare a monte sono aspetti da prendere in considerazione.

Questo provvedimento è macchinoso — sono d'accordo con la collega Napoli — per le interferenze che esso denuncia con ciò che si sta muovendo nel settore della legislazione scolastica. Mi riferisco ad iniziative che giudico estemporanee e che abbiamo a più riprese denunciato in quest'aula. Non vediamo una logica organica perché l'attuale Governo, onorevole relatore ed onorevole sottosegretario, aveva invece riproposto il tema di una riforma globale. Si faceva riferimento alla più recente delle riforme globali, quella di Giovanni Gentile risalente al 1923, per non citare quella di Gabrio Casati del 1859 perché ci porterebbe all'impostazione tipica della pedagogia risorgimentale.

Onorevole sottosegretario, stiamo assistendo in questi anni a comportamenti preoccupanti, ad iniziative varate sulla spinta dell'emergenza. Da quei banchi lei, fino a ieri, ha sostenuto provvedimenti che nascono da strane spinte settoriali, che hanno forse la logica sotterranea di un disegno che sfugge a molti, ma non a questa parte politica che lo denuncia. Una logica finalizzata a stravolgere l'architettura pedagogica tipica di una riforma scolastica che ha retto per molti anni.

Si tratta di una impostazione per certi versi superata, certamente da adeguare alla realtà del mondo che cambia, ma sostenuta da solide strutture portanti, coerente con una filosofia pedagogica che appartiene al nostro patrimonio storico e culturale.

Perché dovremmo mutuare esperienze didattiche da paesi lontani mille miglia che, peraltro, risultano superate in quei luoghi dove si stanno già sperimentando altri modelli?

Purtroppo, anche da questo punto di vista, soffriamo di un provincialismo culturale cui è strettamente connessa l'estrofilia nel campo pedagogico.

Noi che nel mondo abbiamo rappresentato un punto di riferimento con i nostri licei, dobbiamo ascoltare il ministro della pubblica istruzione che esordisce dicendo che il liceo classico è « corruttore ». Tali affermazioni indignano gli spiriti liberi. Non mi stanco di ripetere la frase del filosofo Giambattista Vico: « Natura di cose è il loro nascimento ».

Siamo al punto che il provvedimento al nostro esame è stato definito anche da altri colleghi come « provvedimento-tampone ». Esso non darà una risposta malgrado la situazione di emergenza.

Dal momento che si parla di precariato, vorrei ricordare, onorevole sottosegretario, che nel 1968-69 ottenemmo la nomina a tempo indeterminato e la non licenziabilità degli insegnanti. Fu una grande conquista ottenuta con il ministro Calabrese, che non apparteneva certamente alla nostra parte politica e che fu costretto ad accogliere le proteste di sindacati quali lo SNALS costituitosi proprio in quel periodo.

Io ero alle prime armi come insegnante e ricordo che in quelle circostanze un professorino di recente scomparso, il professor Ricciardulli, dette vita a questo movimento di professori fuori ruolo che riuscì ad ottenere una così grande conquista.

Mi sembra che si stia tornando indietro. Siamo ormai tutti precari! Il posto non viene più garantito ad alcuno in nome di logiche di mercato che hanno imposto a tutti i settori produttivi questa conversione sulla via di Damasco: tutti sono diventati liberisti, liberal capitalisti, federalisti.

Vorremmo capire il nesso tra il mito dello Stato e determinate questioni, relative alla scuola o alla sanità, per le quali il rapporto costo-benefici vale fino ad un certo punto. Operiamo, infatti, in un settore che reputa fondamentale la centralità dell'allievo. Pertanto, un simile servizio non può essere considerato alla

stregua di altri, perché si lavora sulle coscienze dei giovani, della generazione che sarà la società del domani. Ecco perché bisogna capire che il docente — in altri tempi si diceva educatore — non può appartenere *tout court* alla categoria del pubblico impiego, ma fa parte di una categoria *sui generis*, senza nulla togliere alla nobiltà della prima.

Questo è il motivo per il quale non ci potete venire a dire che « tutto va bene, madama la marchesa » così come si afferma da qualche parte; e non mi riferisco al relatore che, anzi, verso la fine del suo intervento, muove anche qualche critica.

Ci rendiamo conto — onorevole sottosegretario — che rispetto a questi « rinnovamenti », al nuovismo pedagogico, migliaia e migliaia di insegnanti hanno lasciato la scuola? Vi è stata una vera e propria diaspora e si sono resi necessari meccanismi per bloccarla, attraverso modifiche alla stessa legge, al fine di distribuire in un arco di tempo più o meno lungo la possibilità di chiedere il prepensionamento.

Non è questo un segnale preoccupante? Parlate con gli insegnanti, con coloro che si sentono precari pur avendo un posto di lavoro! Figuriamoci, poi, cosa pensano le migliaia di giovani laureati che, da otto anni, aspettano un concorso. Eppure ogni tanto spunta un ministro che annuncia che il bando sta per uscire.

Tutti noi abbiamo contatti con migliaia di giovani che non hanno prospettive; si parla di 13 mila posti di lavoro vacanti, ma l'onorevole Napoli diceva che si prevedono tre milioni di domande. Attualmente esiste una macchinosità burocratica spaventosa: gli uffici periferici finiscono per essere intasati dalle incombenze, senza avere una precisa definizione del proprio ruolo decisionale.

Ancora, nel provvedimento si parla dell'aggiornamento delle graduatorie permanenti, dei corsi di formazione per gli insegnanti e di tutta una serie di altre questioni; noi non diciamo « no » a priori, ma presentando alcuni emendamenti, abbiamo sollevato critiche costruttive. Da sempre riteniamo che non si debbano

considerare i docenti tecnico-pratici di serie B e di serie C, ma che occorre che essi abbiano una dignità nell'ambito dei consigli ed un ruolo preciso.

Si tratta di questioni che abbiamo affrontato, ripeto, già da tempo; ricordo che durante il Governo Berlusconi nel quale avevo responsabilità in materia — lo dico con molta franchezza — ci siamo soffermati su temi quali il personale ATA. Faceva bene l'onorevole Napoli a ricordare che vi erano una serie di provvedimenti. *in itinere*. Sono andato in archivio a recuperare alcune mie proposte di legge riguardanti la materia scolastica, che non sono state nemmeno citate dal testo in esame. Mi riferisco, ad esempio, alla proposta di legge n. 4494, recante disposizioni per l'immissione nei ruoli direttivi del personale della scuola di candidati risultati idonei in precedenti concorsi oppure alle norme riguardanti l'immissione del personale docente. Non so come il ministero abbia fatto a non recuperare tutte queste iniziative parlamentari che avrebbero dovuto fare parte integrante del provvedimento al nostro esame.

Quanto agli IRRSAE noi non possiamo condividere la proroga del comando. Onorevole sottosegretario, sollecito la sua attenzione riflessiva: vogliamo una buona volta considerare cosa sono gli IRRSAE, che cosa abbiano rappresentato, tranne che in qualche regione? Vogliamo vedere quanto costano gli IRRSAE e che cosa fanno? Ricordo che a suo tempo era stata posta in essere anche una certa iniziativa tendente a capire cosa avvenisse negli IRRSAE, tant'è vero che qualcuno parlava anche di un loro commissariamento. Quanto costano e cosa producono gli IRRSAE?

Quanto al loro personale poi, effettivamente c'è chi ha un proprio ruolo — non bisogna mai generalizzare —, ma nella loro grande maggioranza gli IRRSAE sono istituti dove si parcheggia gente (mi riferisco a gran parte del personale, perché la pace dei buoni va fatta sempre salva) comandata in quella struttura per non dover raggiungere sedi lontane o per trovare nell'ambito di quella struttura una collocazione.

Da sempre noi guardiamo al mondo della scuola con grande attenzione e non ci stanchiamo di ripetere che là dove non si comprende che gli investimenti ed i provvedimenti riguardanti la scuola debbono avere un carattere centrale e prioritario, non c'è la possibilità di guardare ad una società che abbia il suo ruolo, il suo significato e la sua importanza dal punto di vista della convivenza civile, delle spinte culturali e delle motivazioni economiche e sociali. Questa è la posizione di alleanza nazionale che da sempre va a coniugare il discorso sociale con il merito, con la capacità di non consentire la continua mortificazione dei docenti.

Signor sottosegretario, in questi anni non c'è stata categoria più mortificata di quella dei docenti, così come di quella del personale non docente. Mi chiedo se si renda conto che non c'è riforma della scuola, la migliore, la più perfetta (ammesso che in questo mondo si possa parlare di perfezione) che non debba trovare in quell'interlocutore necessario, indispensabile, che è il corpo docente, la capacità di recepire e portare avanti il processo di rinnovamento della scuola, processo che non deve essere inteso — non ci stanchiamo di ripeterlo — come qualcosa che nasce dall'oggi, quasi che non avessimo alle spalle anni e anni di grande cultura, di grandi movimenti, di filosofia della pedagogia. Mi rifacevo alla legge del 1923: Giovanni Gentile riuscì a dare alla pedagogia, nei due famosi tomi sulla storia della pedagogia come scienza filosofica, un taglio che, in fondo, recepiva tutta quella che era la nostra tradizione e la nostra cultura. Si tratta di una riforma che certamente per quei tempi, ma anche per quelli successivi, con le modifiche che non potevano non essere introdotte, rappresentava forse il meglio della civiltà e della cultura pedagogica italiana.

Questi sono i motivi per i quali siamo fortemente perplessi. Peraltro, il relatore — gli riconosciamo questa onestà — nella parte finale della sua relazione, tra le righe, qualcosa la dice quando afferma, sia pure a denti stretti e costretto a farlo, che « del testo approvato dal Senato ap-

pare utile un maggior approfondimento, ai fini della migliore redazione tecnica e di un più giusto ed equo posizionamento del presente disegno di legge ». L'ho voluta leggere, a meno che il relatore dichiari di non riconoscersi in essa! ma questi sono gli atti parlamentari e credo siano fedeli alla sua volontà, altrimenti ne avrebbe chiesto la correzione o, eventualmente, la integrazione. Mi chiedo, pertanto, se il relatore, che chiede un maggiore approfondimento, si renda conto che questo provvedimento non può dare una risposta esauriente al mondo del personale docente e non, quello cioè di una scuola che avrebbe avuto bisogno di ben altro. È chiaro, infatti, che il precariato produrrà altro precariato; è fuori discussione e non si blocca peraltro con provvedimenti di questo tipo, visto che non si svolgono concorsi da otto anni e che i corsi abilitanti, definiamoli così (nel 1974 si tennero corsi di tale tipo, ed in quella circostanza io fui anche docente), so perfettamente come si svolgono.

Pertanto, sulla base di quanto ho detto, sia io che gli onorevoli Napoli e Polizzi e tutto il gruppo di alleanza nazionale ci siamo adoperati, con senso di responsabilità, per un miglioramento del testo. Diciamo « no » a questo provvedimento perché riteniamo che non risponda alle esigenze del mondo del precariato, che riguarda il personale docente e non docente in servizio, coloro i quali se ne sono andati — li ho ricordati prima — e le nuove leve alle quali guardiamo con attenzione, perché senza l'inserimento di nuove energie intellettuali, culturali e di valore — ci sono tanti giovani di valore — non si può pensare di dare una risposta ai problemi della scuola. Senza gli insegnanti, senza la capacità di avere un rapporto dialettico e sinergico con essi non c'è riforma, la migliore che sia, che possa andare in porto.

Queste sono le ragioni del « no » che diciamo a questo testo del provvedimento: ciò però non significa che da parte nostra non vengano proposte emendative tendenti a migliorare quanto, secondo noi,

rappresenta l'ennesimo elemento precario nella drammatica precarietà della scuola italiana.

PRESIDENTE. Devo rispondere all'onorevole Aloi e all'onorevole Napoli che l'abbinamento delle proposte di legge o la loro unificazione è prerogativa della Commissione competente, che può esercitare tale facoltà fino al termine dell'esame in sede referente.

FORTUNATO ALOI. Penso di interpretare anche il pensiero della collega Napoli, chiarendo che il nostro appunto non era rivolto a lei. Conosciamo i livelli istituzionali diversi e sappiamo che il problema è della Commissione che avrebbe dovuto recepire anche i nostri provvedimenti. Io ne ho citati tre, ma ce ne sarebbero altri quattro o cinque che sono riuscito ad avere poco fa in archivio. È necessario fare un discorso organico, altrimenti credo che la discussione sul provvedimento potrebbe risultare impoverita sotto il profilo della completezza procedurale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo A.C. 4754).

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore di minoranza, onorevole Gazzara, ha rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza onorevole Ricci, al quale, ricordo che, avendo esaurito il tempo a sua disposizione, concedo solo una breve replica.

MICHELE RICCI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, vorrei brevemente ricordare all'onorevole Aloi che la relazione a cui faceva riferimento non è quella che è stata presentata, a corredo del provvedimento, in aula ma è quella che ho presentato all'inizio dell'esame in

Commissione lavoro. Voglio però ricordare che a partire da quella relazione abbiamo lavorato molto: non solo abbiamo fatto audizioni formali in Commissione, ma abbiamo ricevuto, in maniera informale, anche i singoli docenti che ci avevano chiesto di essere sentiti. Abbiamo ascoltato le loro richieste. Abbiamo ascoltato e rilevato diritti molte volte disattesi. Abbiamo preparato emendamenti al testo, lo abbiamo migliorato e lo stesso relatore di minoranza ce ne ha dato atto questa mattina. Egli non ha contestato l'iter del provvedimento, ci ha dato atto del buon lavoro che abbiamo svolto. Gli emendamenti della maggioranza, quelli validi, che poi sono stati approvati, si sono spesso incrociati con quelli della minoranza. Non abbiamo eretto steccati, allo scopo di migliorare il testo, di completarlo, di dare risposte a chi le attende. Certamente questo provvedimento è diventato uno zibaldone, però, se mi è consentito, uno zibaldone positivo, nel senso che si è cercato con esso di dare le risposte più adeguate.

Si è chiesto se non fosse il caso di aspettare l'attuazione della riforma della scuola. A mio avviso, certamente no: ci sono professori precari e giovani laureati che aspettano il provvedimento. Onorevole Aloi, collega Napoli, voi lo sapete benissimo: alla sua approvazione è legato l'espletamento dei concorsi, i cui bandi sono pronti, ma non possono essere pubblicati in attesa, appunto, dell'approvazione di questa legge. Per tale motivo credo che dobbiamo sforzarci di licenziare in fretta il provvedimento.

Abbiamo fatto, ripeto, un buon lavoro, i precari ce ne danno atto. Ci siamo confrontati con loro: esprimono un giudizio positivo sul testo.

Certamente, le scelte occupazionali nella scuola non sono legate esclusivamente ad una concezione aziendalistica, ma il problema vero è che — concludo, Presidente — la questione demografica incide profondamente sull'occupazione scolastica.

FORTUNATO ALOI. Meno male che abbiamo la crescita zero!

MICHELE RICCI, *Relatore per la maggioranza*. Con questa legge, tuttavia, diamo anche una concreta risposta occupazionale, e non solo al nord, onorevole Napoli, ma anche al sud.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che anche il dibattito odierno abbia confermato che siamo in presenza di una vicenda complessa, che ha comportato un iter del provvedimento molto lungo, vivaci ed approfondite discussioni nel paese ed in sede parlamentare, nonché un confronto che ha registrato anche momenti di difficoltà, ma rispetto al quale il lavoro svolto al Senato, in Commissione ed in Assemblea, ed ora alla Camera, in sede di Commissione e — mi auguro — anche in Assemblea, ha contribuito a portare maggiore chiarezza.

Come lo stesso relatore ha ricordato nella sua replica, vi è stato anche il conforto di un confronto con le associazioni sindacali interessate al provvedimento: ciò ha certamente consentito che il provvedimento stesso non venisse calato dall'alto, ma fosse il risultato di una riflessione maturata con una larga partecipazione. Credo che anche le sottolineature che sono state fatte nel dibattito in merito all'ampia opera di riscrittura del disegno di legge presentato dal Governo confermino che vi è stato un atteggiamento di apertura da parte delle forze politiche, della maggioranza e del Governo.

Il Governo valuta, quindi, positivamente la puntualità del dibattito e la volontà di trovare risposte concrete a situazioni ormai ineludibili.

Il testo all'esame dell'Assemblea si fa carico di molteplici istanze, vuole risolvere le questioni del precariato e del consoli-

damento del personale della scuola, e vuole dare risposta all'ampia, forte e diffusa attesa in ordine al rapido avvio dei concorsi ordinari.

Il relatore ha ricordato la genesi del provvedimento, alla quale mi rifaccio per rilevare che su tali temi non vi sono state posizioni pregiudiziali; il problema del precariato, che si intreccia con le aspettative di migliaia di laureati che premono per l'indizione dei concorsi ordinari, ha trovato nel provvedimento in esame una risposta che in qualche modo cerca di non creare illusioni o situazioni che alimenteranno ulteriormente il precariato stesso. I fatti confermeranno poi se la valutazione pessimistica contenuta in alcuni interventi sia giusta o se la fiducia che abbiamo di recuperare una maggiore capacità, anche gestionale, relativamente alle dinamiche e agli interventi previsti dal provvedimento, possa evitare uno sbocco indesiderato. Noi siamo assolutamente convinti che una rapida approvazione del provvedimento rappresenti un punto fermo rispetto ad una situazione che, a detta di molti, è oggi insostenibile.

Le cause — qualcuno lo ha ricordato — che hanno determinato il dilatarsi del fenomeno del precariato sono molte; su questo aspetto credo che il Parlamento abbia avuto molte occasioni per discutere. Le singole forze politiche hanno denunciato responsabilità, carenze, omissioni, sovraccollamento di atti amministrativi e di vertenze con le quali la pubblica amministrazione, nelle sue molteplici espressioni, ha contribuito ad alimentare il fenomeno; al riguardo, non possiamo e non vogliamo assolutamente stendere un velo sulle situazioni che, nel corso degli anni, hanno determinato ciò. È proprio la consapevolezza di tale situazione che ci impone di lavorare con decisione in modo da superare la situazione esistente e raggiungere, anche in coerenza con il sistema normativo italiano e con le indicazioni costituzionali, i necessari risultati che ci siamo prefissati, ossia l'ingresso nei ruoli della scuola dei precari, valutando a fondo le esperienze compiute e la professionalità

acquisita sul campo; in proposito, vi sono alcune proposte emendative per le quali c'è una disponibilità al confronto.

Al riguardo sono stati già compiuti molti sforzi e permane una forte attenzione: comunque, se vi è la possibilità di procedere ad ulteriori miglioramenti, non vi è sicuramente un atteggiamento preclusivo del Governo. Tuttavia, siamo consapevoli che l'equilibrio raggiunto in termini complessivi sul provvedimento non possa e non debba consentire di superare certi limiti, perché altrimenti rischiamo davvero di ritardare un'approvazione rapida dello steno che riteniamo assolutamente indispensabile.

Attraverso queste valutazioni, il Governo intende offrire un contributo positivo al lavoro che si svolgerà in Assemblea in questa direzione: siamo infatti convinti che siano fondate le sollecitazioni venute da tutti gli interventi affinché il provvedimento abbia un rapido iter, pur scontandone qualche insufficienza (saremmo assolutamente ciechi se lo negassimo). In ogni modo, il risultato, l'approdo, la possibilità di attivare ciò che attiene ai concorsi ordinari e all'ingresso in ruolo, in termini coerenti, dei precari sono oggi un dato da considerare prioritario e preminente.

Tali questioni sono state richiamate dal relatore ed in proposito mi rifaccio alla sua illustrazione, osservando che un problema fondamentale è quello del trasferimento delle competenze del personale amministrativo, tecnico, ausiliario dagli enti locali allo Stato. Questo deve coronare lo sforzo costante che s'intende compiere per definire bene le competenze ai vari livelli dell'articolazione statutale e delle autonomie repubblicane.

Vengono, inoltre, introdotti alcuni principi di delegificazione, che vanno in una direzione a nostro avviso del tutto condivisibile. Avvertiamo altresì l'urgenza (anche per la sollecitazione che qui è stata avanzata), di coniugare il provvedimento in esame con le altre riforme che riguardano il sistema scolastico e le nuove modalità di reclutamento ed utilizzazione delle risorse umane. Oggi, però, non pos-

siamo immaginare di dare piena soluzione al problema, anche perché siamo partiti da una mia iniziativa assunta (come ricordava amichevolmente il collega Aloi) in una veste diversa. Essa era comunque espressione della volontà, portata all'interno della nuova maggioranza e del nuovo Governo, di fare della scuola la questione centrale (a tale esigenza si riferiva qualche intervento) all'interno di una battaglia di progresso e di sviluppo del paese. In proposito, credo che avremo occasione, non solo rispetto al provvedimento in esame ma anche agli altri su cui come Governo siamo impegnati (in particolare come Ministero della pubblica istruzione), di giungere ad un'accelerazione dei relativi iter. Sono già all'esame della Camera e del Senato numerosi provvedimenti, la cui approvazione rappresenterebbe un atto di coerenza rispetto ai diversi tasselli che nel corso di questa legislatura hanno già trovato un compiuto esito.

Siamo convinti, quindi, che sotto questo profilo, le sollecitazioni a portare un momento di diversificazione, o meglio di distonia, rispetto al disegno globale che si vuole perseguire ed alla possibilità che il Parlamento riesca a realizzarlo, debbano essere raccolte. Noi abbiamo un atteggiamento di maggiore fiducia e siamo convinti che sgomberare il campo, dando una risposta, ormai urgente e ineludibile, ai problemi del personale della scuola, possa servire per porre in essere in modo più coerente e decisivo le azioni che vogliamo compiere in merito alla riforma complessiva del sistema scolastico.

Voglio ancora ribadire una riflessione su alcune sollecitazioni specifiche, qui richiamate, sia sulla professionalità dei docenti precari, sia sulla questione dei presidi incaricati, sia su altri elementi che hanno formato oggetto del dibattito. Credo che il puntuale raccordo che avrà luogo nella discussione dei prossimi giorni, durante l'esame degli articoli e degli emendamenti, ci consentirà di verificare se vi siano spazi concreti per migliorare il testo, perché le sollecitazioni che sono venute non trovano assoluta-

mente sordo il Governo: occorre che vi sia, però, la possibilità di una mediazione, che consenta, durante l'iter parlamentare, di dare una risposta concreta ai problemi richiamati.

In conclusione, il Governo prende atto positivamente dell'ampia convergenza che è stata espressa in tutti gli interventi sulla necessità di una rapida approvazione del testo. Siamo aperti ad un confronto approfondito sulle proposte emendative che esamineremo nei prossimi giorni. È necessario — ed in questa direzione va il nostro impegno — far sì che con il provvedimento in esame si riesca veramente ad inviare un segnale positivo a tutti i cittadini, al personale del settore ed ai giovani che chiedono una risposta a tante attese ed a tante speranze.

Sono fiducioso che l'impegno dell'Assemblea nei prossimi giorni — così come il lavoro e la fatica in Commissione — consentiranno di raggiungere un risultato capace di offrire una risposta ampia, se non esaustiva, ai problemi che il provvedimento intende affrontare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 9 dicembre 1998 alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 16)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Maticena (Doc. IV-*quater*, n. 39).

— *Relatore:* Berselli.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GIULIANO ed altri: Norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni (4504).

BOSSI ed altri: Norme in materia di bilancio dei sindacati e delle loro associazioni nonché in materia di trattenute sindacali (5200).

— *Relatori:* Ricci, *per la maggioranza;* Taradash, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 932 — Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico. (*Approvato dal Senato*) (4754).

GAMBALE: Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 361, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1995, n. 437, concernente i docenti supplenti nei conservatori di musica (1366).

GARRA: Istituzioni di graduatorie nazionali ad esaurimento dei concorrenti idonei nei concorsi per la scuola (1545).

FERRARI: Norme in materia di espletamento dei concorsi a cattedra negli istituti di istruzione secondaria (1906).

DE MURTAS ed altri: Norme per il reclutamento dei docenti della scuola (2414).

BONO e NAPOLI: Modifica al comma 28 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, in materia di requisiti per la partecipazione ai corsi di abilitazione all'insegnamento (2502).

PISCITELLO ed altri: Istituzione di corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado (2505).

POLI BORTONE: Istituzione di corsi speciali per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria (2626).

VIGNALI: Nuove norme in materia di arruolamento del personale docente delle scuole statali di ogni ordine e grado (2755).

BONO ed altri: Istituzione di corsi provinciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado (3047).

NAPOLI ed altri: Istituzione di corsi di formazione per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado (3059).

GAZZARA ed altri: Istituzione di corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento riservati al personale della scuola non di ruolo (3124).

SAONARA: Nuove norme in materia di reclutamento del personale docente delle scuole statali di primo e secondo grado (3277).

GNAGA ed altri: Norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria (3450).

LUCCHESI ed altri: Disposizioni in materia di reclutamento del personale dei conservatori di musica (4082).

APREA ed altri: Disposizioni in materia di organici funzionari e di reclutamento del personale della scuola (4983).

— Relatori: Ricci, per la maggioranza; Gazzara, di minoranza.

La seduta termina alle 12,30.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 dicembre 1998, nell'intervento del deputato Selva, a pagina 81, prima colonna, alla prima riga, la parola « maggioranza » si intende sostituita con la parola « magistratura ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 15,15.